

# PERCHÉ SI FUGGE DALLA CITTÀ CHE NON CRESCE

## Perché si fugge dalla città che non cresce

**Bruno Discepolo**

**S**e provate a ricordare a qualcuno, le centinaia di migliaia di giovani meridionali, laureati o professionalizzati, o le decine di migliaia di Napoli, che hanno lasciato le nostre terre, emigrando al Nord o fuori dall'Italia, la risposta più ovvia che vi sentirete dare è che questo non è un problema. Non lo è per la semplice ragione che, in un mondo globalizzato come il nostro, è anche giusto viaggiare, fare esperienze altrove, aprirsi ad altri orizzonti, relazionarsi con realtà diverse. Il vero problema è, semmai, non trattenere i nostri giovani quanto attrarre quelli di altri paesi, registrare non solo un flusso in uscita ma anche in ingresso, arricchire la nostra società di nuovi talenti e competenze, eventualmente formate all'estero ma desiderose di impegnarsi qui da noi, a Napoli e in Campania.

E qui si pone la questione: ma davvero pensiamo che persone brillanti, con grandi aspettative, decidano di venire nella nostra città, a vivere, non solo lavorare, in un luogo così difficile, con una qualità di vita così bassa, con un prezzo da pagare così impegnativo anche per le cose più banali, prendere un autobus, spostarsi sul territorio, avere servizi decenti, una pubblica amministrazione che funziona? Su un punto, davvero, il presidente De Luca aveva ragione da vendere, nel suo intervento ieri al Mercadante: sarà importante creare altri posti di lavoro, affermare - se possibile - una civiltà della meritocrazia, offrire una prospettiva di vita lavorativa per le nuove generazioni. Ma tutto questo non sarà sufficiente ad invertire la tendenza, perché oggi quello che scontiamo è un deficit di attrattività sotto il profilo dell'offerta ambientale, Napoli non è in grado di competere con le altre città, anche italiane, ma soprattutto europee, per il livello di organizzazione, per le strutture che offre, per le troppe disfunzioni da cui ancora oggi è afflitta. Ha voglia di ripetere le sue narrazioni, il sindaco de Magistris, su una città che è in piena rinascita, avendo da un lato eliminato i sacchetti della spazzatura dalla strada e dall'al-

tro registrando incrementi significativi di flussi e presenze turistiche.

Finché ci si accontenterà di questi presentati "primati", mentre tutte le altre grandi metropoli continentali continueranno a correre verso il loro futuro, costruendo città moderne a misura di uomo, la battaglia sarà persa in partenza, senza nemmeno che la partita sia mai iniziata.

Altrove si sperimentano nuovi modelli di mobilità sostenibile, le piste ciclabili sopravanzano nello sviluppo dei chilometri le più tradizionali strade carrabili, l'offerta abitativa si arricchisce di tipologie alternative quali il social housing o anche il co-housing, i parchi urbani e le aree verdi sono ben curate e frequentabili, asili nido, scuole e mense accessibili e funzionanti, la vita notturna mediamente sicura e vissuta senza particolari conflitti sociali.

> Segue a pag. 45

**Bruno Discepolo**

**Q**ueste condizioni fanno la differenza nel grado di attrattività di un sistema urbano rispetto ad ogni altro. Occorrerà che, prima o poi, qualcuno dei nostri governanti si decida a fare i conti con una semplice verità, e cioè che Napoli possiede sicuramente alcuni fondamentali che ereditiamo dal passato o come dono dal cielo, un buon clima, bei paesaggi (di lontananza), un'ottima cucina e, nonostante tutto, il carattere socioevole dei napoletani, ma tutto questo di certo non basta per vincere le sfide della mondanità. Come Il Mattino ha già messo in evidenza, siamo capaci di costruire una delle più belle metropolitane del mondo ma poi dimentichiamo che bisogna an-

che farci passare i treni, nel mentre la società pubblica dei trasporti si avvia al fallimento. Le nuove capitali europee hanno programmato da tempo un nuovo ciclo di sviluppo e crescita all'insegna della sostenibilità e dell'innovazione, città intelligenti ed ospitali, in grado di intercettare le nuove traiettorie dello sviluppo e di attrarre, prima, e trattenere, dopo, la classe dei talenti e dei creativi, non meno che dei ricercatori e degli imprenditori. Napoli, da troppo tempo, combatte una sua battaglia di retroguardia, per la sopravvivenza, in nome di memorie e patrimoni, in buona parte già dilapidati. Ha continuato a guardare indietro, con nostalgia, al suo passato, piuttosto che cominciare a costruire la città che è davanti a noi.

Solo se sapremo ribaltare questi comportamenti, abbandonare una cultura passatista per misurarci con i temi della contemporaneità, potremo sperare di catturare l'interesse e le energie delle nuove generazioni, di coinvolgerle in una sfida esaltante, di immaginare e costruire una realtà che ancora non esiste ma aspetta solo di essere scoperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

